

“OGGI SI E' ADEMPIUTA QUESTA SCRITTURA...”

PROGRAMMAZIONE PASTORALE 2008-2009

Dal documento “Novo millennio ineunte”,

lettera apostolica di Giovanni Paolo II al termine del grande Giubileo dell'anno Duemila

17. E la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di Lui ci dice la Sacra Scrittura, che è, da capo a fondo, attraversata dal suo mistero, oscuramente additato nell'Antico Testamento, pienamente rivelato nel Nuovo, al punto che san Girolamo sentenza con vigore: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo stesso».⁸ Restando ancorati alla *Scrittura*, ci apriamo all'azione dello Spirito (cfr *Gv* 15,26), che è all'origine di quegli scritti, e insieme alla *testimonianza degli Apostoli* (cfr *ibid.*, 27), che hanno fatto esperienza viva di Cristo, il Verbo della vita, lo hanno visto con i loro occhi, udito con le loro orecchie, toccato con le loro mani (cfr *I Gv* 1,1).

Quella che ci giunge per loro tramite è una visione di fede, suffragata da una precisa testimonianza storica: una testimonianza veritiera, che i Vangeli, pur nella loro complessa redazione e con un'intenzionalità primariamente catechetica, ci consegnano in modo pienamente attendibile.⁹

18. I Vangeli in realtà non pretendono di essere una biografia completa di Gesù secondo i canoni della moderna scienza storica. Da essi tuttavia *il volto del Nazareno emerge con sicuro fondamento storico*, giacché gli Evangelisti si preoccuparono di delinearlo raccogliendo testimonianze affidabili (cfr *Lc* 1,3) e lavorando su documenti sottoposti al vigilante discernimento ecclesiale.

Dal documento “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”,

orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il primo decennio del 2000

Attingendo alla Parola della vita

3. – Ma dove potrà mai volgersi il nostro cuore per indicare prospettive reali e concrete di speranza a ogni uomo?

Dove potremo, noi pastori, attingere le forze per vegliare su noi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo ci ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio (cf. *At* 20,28), per essere servitori della gioia? Non possiamo far altro che sentirci affidati, come gli anziani di Efeso, «al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità» (*At* 20,32), cioè il suo regno, vero orizzonte di speranza.

Risuonano ai nostri orecchi le parole dell'apostolo Giovanni: «Ciò che era da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (*I Gv* 1,1-4).

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito...»: la fede nasce dall'ascolto della parola di Dio contenuta nelle Sante Scritture e nella Tradizione, trasmessa soprattutto nella liturgia della Chiesa mediante la predicazione, operante nei segni sacramentali come principio di vita nuova. Non ci stancheremo mai di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: «la parola di Dio viva ed eterna» (*1Pt* 1,23).

«...ossia il Verbo della vita»: l'ascolto dei cristiani è rivolto soprattutto alla Parola fatta carne, a colui che secondo l'evangelista Giovanni è la narrazione, la spiegazione, cioè la rivelazione del Padre (cf. *Gv* 1,18). Tale ascolto apre a una conoscenza esperienziale e amorosa, capace di incidere profondamente sulle nostre vite trasmettendoci la vita stessa di Dio: «È apparsa la grazia di Dio», dice l'apostolo Paolo, «apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna... a vivere... in questo mondo» (*Tt* 2,11-12).

«Ciò che noi abbiamo udito... lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia [di noi e di voi tutti] sia perfetta»: grazie all'ascolto, all'esperienza e alla contemplazione del Verbo, i nostri cuori si trasformano, sino a plasmare le nostre vite, sino a farle diventare a loro volta capaci e desiderose di offrire e comunicare la vita ricevuta. Nel cuore di chi ha aderito al Signore Gesù Cristo, non può non nascere il desiderio di condividere il dono ricevuto, di «amare come siamo stati amati».

4. – L'itinerario dall'ascolto alla condivisione per amore – tratteggiato nel prologo della prima lettera di Giovanni e tipico della fede cristiana – è la via che Cristo ci ha indicato, è ciò per cui è stato inviato dal Padre, è la ragione ultima per cui si è fatto «obbediente fino alla morte, e alla morte di croce» (*Fil* 2,8). Ma un tale itinerario è in realtà eloquente per ogni uomo, perché è una via che conduce alla speranza e alla gioia. Permette, infatti, che gli uomini possano trovare un senso nella tribolazione e nella sofferenza, confortandosi e perdonandosi a vicenda, e rende loro possibile godere pienamente della gioia: perché, altrimenti, l'uomo avrebbe l'irresistibile bisogno di far festa, se non per quel «di più» di gioia che soltanto la condivisione può permettergli di vivere?

Per questo, ci pare che compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo.

Linee prioritarie dell'anno pastorale

- Anno della Parola (Sinodo dei vescovi "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa")
- Conclusione anno giubilare a 2000 anni dalla nascita di San Paolo (29 giugno 2009)
- Conclusione anno giubilare a 150 anni dalla prima apparizione di Lourdes (8 dicembre 2008)
- Conclusione anno giubilare a 550 anni dalla morte del Beato Bernardo (15 luglio 2009)

Per le nostre comunità?

Ci lasciamo guidare da tre Parole di San Paolo:

1. "Gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Romani 12,10)

Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione... capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me"... (*Novo millennio ineunte, 43*)

In ogni luogo le nostre comunità sono chiamate ad essere segni di unità, promotori di comunione, per additare umilmente ma con convinzione a tutti gli uomini la Gerusalemme celeste... (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 65*)

Forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono quelle che si configurano negli organismi di partecipazione, specialmente i consigli pastorali parrocchiali. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Essi possono diventare progressivamente lo spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale. Altrettanto importante è il regolare funzionamento del consiglio per gli affari economici. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita parrocchiale è un segno concreto di appartenenza ecclesiale... (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 12*)

- I gruppi sono una risorsa, ma devono essere orientati alla crescita della Comunità intera (programmazione e calendario)
- Rilanciare il ruolo del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio Parrocchiale per gli affari economici
- Favorire iniziative di comunione tra i gruppi (pranzi o cene di aggregazione, incontri di formazione comunitaria, gita)

2. "La Parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente" (Colossesi 3,16)

Rinnovato ascolto della Parola di Dio... diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia. In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza... (*Novo millennio ineunte, 39*)

Va coltivato l'assiduo contatto, personale e comunitario, con la Bibbia, diffondendone il testo, promuovendone la conoscenza, sostenendone una lettura sapienziale, aiutando a pregare con la Bibbia soprattutto nelle famiglie... (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 49*)

La qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive va curata in modo particolare... La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, va presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita nella settimana... (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 8*)

Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi come farla diventare scelta di vita... (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 13*)

- Diamo inizio alle riunioni parrocchiali con la lettura del Vangelo della domenica successiva
- Consegna della nuova traduzione della Bibbia
- Particolare attenzione alla preghiera della Liturgia delle ore
- Curare la proclamazione delle letture nella liturgia (corso per lettori)
- Scuola della Parola in Avvento e Quaresima, Lectio divina giovani con l'Arcivescovo, Sulla tua Parola adolescenti in Seminario
- Santa Messa nelle piazze (Beato Bernardo) e Rosario nei cortili (SS. Trinità) come gesto missionario di annuncio della Parola

3. "Vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia" (Atti 20,32)

La comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, "pensata", capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo... (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 50*)

Ci pare opportuno chiedere per gli anni a venire un'attenzione particolare ai giovani e alla famiglia... E' proprio a loro (ai giovani) che vanno insegnati e trasmessi il gusto per la preghiera e la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il dialogo con ogni persona che incontrano... La Chiesa, nonostante l'evidente crisi culturale dell'istituzione familiare, desidera assumere l'accompagnamento delle famiglie... (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 51*)

- Priorità alla formazione dei giovani, con particolare cura per gli animatori e gli educatori
- Nuovo gruppo per giovani coppie di sposi (interparrocchiale)
- Recital giovani in collaborazione con il coro sulla vita del Beato Bernardo (proposta all'intera città)

“Oggi si è adempiuta questa Scrittura...”

*Icona evangelica e traccia di riflessione
per la programmazione
della pastorale parrocchiale 2008-2009*

Dal Vangelo secondo Luca (4, 14-30)

¹⁴ Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵ Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

¹⁶ Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷ Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹ e predicare un anno di grazia del Signore.

²⁰ Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. ²¹ Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”. ²² Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è il figlio di Giuseppe?”. ²³ Ma egli rispose: “Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”. ²⁴ Poi aggiunse: “Nessun profeta è bene accolto in patria. ²⁵ Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. ²⁷ C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”.

²⁸ All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; ²⁹ si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. ³⁰ Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Una comunità che prega e che ascolta

Sullo sfondo c'è una comunità che a Nazareth si riunisce ogni sabato e anche Gesù, da credente, ne fa parte, senza differenze. È una comunità in ascolto, ma non passiva. Professa ordinariamente la confessione di fede dello *shema' Israel* (Dt 6, 4-9; 11, 13-21; Nm 15, 37-41) per dare inizio alla funzione sinagogale in un atteggiamento di docile ascolto e, con la stessa determinazione, proprio come popolo eletto, si impegna a scrivere con Dio e solo con Lui le pagine della sua storia.

Questo quadro ha una forte somiglianza con tutte le comunità che la domenica, si incontrano per celebrare i misteri della fede. Ogni credente, percependo l'intimo richiamo dello Spirito, depone le attività lavorative ed entra nella grande comunità come fratello tra fratelli. In questa sua settimanale risposta si fa chiaro il desiderio di entrare in relazione con il Signore e, non di meno, con i fratelli. Per questo ogni convocazione liturgica per soddisfare il profondo bisogno di Dio¹ e di comunione fraterna esige come imprescindibile condizione quella di essere vissuta nella verità e nell'immediatezza delle relazioni, strutturando e modulando contenuti e modalità sull'unica Parola che crea e salva, chiama e convoca e, infine, invia sulle strade dell'evangelizzazione e della testimonianza. Avverrà così per il credente la grande sorpresa di vedersi anticipato sia da Dio che per primo si muove verso di lui, per primo gli rivolge la Parola, per primo e senza condizioni dona se stesso, sia dalla comunità che proprio nel momento dell'accoglienza evidenzia la preziosità e l'unicità di ogni suo membro.

La presenza di Gesù

Nella sinagoga di Nazareth entra Gesù. La sua presenza appare contemporaneamente ordinaria e straordinaria. Ordinaria perché anche Lui prega abitualmente, anzi i suoi spazi e i suoi tempi di preghiera erano ben più ampi, tanto da riempire notti intere, da cercare luoghi isolati e da precedere sempre le grandi decisioni che prendeva. Ma anche straordinaria perché da lì a poco annuncerà la realizzazione di una salvezza che ratificherà per sempre nel triduo di Pasqua. Nei segni sacramentali, per una sua esplicita volontà, c'è un'efficacia tutta propria, unica ed intensa, spirituale e concretissima. In essi si esprime tutta la potenza del suo amore nel quale i credenti sono inseriti dalla grazia, dalla Parola e attraverso la fede della comunità.

I due Testamenti

In quella sinagoga avviene una consegna: il rotolo del profeta Isaia. Il rapporto tra i due Testamenti qui si rivela di grande intensità. È Israele qui a consegnare al Figlio di Dio il frutto della più autentica tradizione religiosa che ha conosciuto il suo vertice nelle parole dei profeti maggiori. Per questo motivo Gesù non farà fatica ad immedesimarsi nel Servo di *Yawhè* che incarna la sorte di tutti gli innocenti della terra perseguitati ingiustamente.

Proprio Lui, che è il "sì" di Dio all'uomo ed il "sì" dell'uomo a Dio, prima di rivelarsi accoglie il rotolo del Profeta, si pone in sintonia con il pio israelita che attendeva con zelo la venuta del Messia e indica con la sua vita che il progetto salvifico del Padre è unico ed universale, pur passando attraverso il particolarismo della storia degli Ebrei.

Si può già iniziare a cogliere quella centralità di Cristo che nel cuore dell'episodio di Luca si imporrà senza mezzi termini. Questa centralità, poi, ha una duplice valenza: la prima rispetto alla Scrittura. È a Lui che ogni Scrittura si riferisce. "La Parola di Dio ha il suo centro nella persona di Cristo Signore"². È Lui la

¹ Cf. SINODO DEI VESCOVI, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, Lineamenta*, nn. 2 e 7.

² SINODO DEI VESCOVI, *ibidem*, n. 3.

chiave di interpretazione di ogni pagina dell'Antico Testamento. Ecco perché tra Antico e Nuovo Testamento non c'è mai alcuna giustapposizione. La seconda valenza è rispetto alla liturgia, di cui Egli è "il centro e la pienezza"³.

La Parola: evento di rivelazione

In quella sinagoga c'è un servizio: chi legge è Gesù stesso. In questo senso Egli non è solo la Parola, ma ne diventa anche il ministro. Da quel rotolo che troneggia in mezzo all'assemblea viene scelto un brano. Quello e non altri. E da quei due versetti della Scrittura in quel momento preciso, a quel gruppo di nazaretani giunge la luce di una nuova aurora.

La Parola, sia quando è affidata alle mani del singolo credente sia quando è proclamata e accolta all'interno della comunità, è sempre risorsa, è sempre nuova e genera, ogni volta, un nuovo evento di rivelazione⁴. Anche nel più piccolo testo rivelato traspare tutto il mistero della salvezza, poiché "la Parola di Dio, che era in principio presso Dio, non è, nella sua pienezza, una molteplicità di parole; essa non è molte parole, ma una sola Parola. E se il Cristo ci rimanda alle 'Scritture', come quelle che gli rendono testimonianza, considera i libri della Scrittura un unico rotolo, perché tutto ciò che è stato scritto di lui è ricapitolato in un solo tutto"⁵.

L'annuncio efficace della salvezza

A Nazareth c'è un annuncio. Anche stilisticamente la solennità dei gesti che precedono e di quelli che seguono la lettura non fa altro che mettere in evidenza la centralità del brano di Isaia. Non è una semplice lettura, una formale ripetizione, ma è l'avverarsi di un evento di salvezza. Gli occhi di Dio cioè continuano a osservare "la miseria" del suo popolo (cf. Es 3,7) e, invece di inviare Mosè, il Padre questa volta invia il suo Figlio per la liberazione definitiva. Ecco cosa si celebra nella liturgia ecclesiale: la liberazione definitiva che inserisce tutti i poveri della terra nella figliolanza eterna di Cristo caratterizzata dal mistero pasquale.

Ed è proprio l'estremo bisogno di questa liberazione che impone non solo alla proclamazione della Parola e alla sua spiegazione, ma all'intera celebrazione liturgica la scelta di un linguaggio semplice, diretto, esplicito, rinunciando agli stucchevoli e vuoti rivestimenti retorici. Il singolo credente e la comunità si sentano sempre coinvolti non solo e innanzitutto con la testa, ma con la stessa vita in tutte le sue dimensioni. Solo così dalla celebrazione liturgica, che è sempre partecipazione alla liturgia del cielo, in cui Cristo è il sommo ed eterno sacerdote, scaturiscono una prospettiva di senso sul presente, un chiaro orientamento per il futuro, nuovo vigore per affrontare le vicissitudini.

L'azione dello Spirito

Ciò che in quel sabato costituì la vera e propria rivelazione circa l'identità di Gesù fu *che lo Spirito del Signore era sopra di Lui*. Giovanni Battista afferma: "Ho visto lo Spirito scendere come colomba dal cielo e posarsi su di lui" (Gv 1,32). La stabile permanenza dello Spirito su Gesù rimanda alla comunione trinitaria e all'inseparabilità dell'azione della Parola eterna da quella dello Spirito sia sul piano della creazione⁶, che su quello della redenzione. Di conseguenza anche "la Chiesa è *creatura Verbi* e proprio per questo è anche *creatura Spiritus*. Essa nasce dalla Paro-

³ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Introduzione al Nuovo Lezionario*, 2, B, 5, in *Enchiridion Liturgico*, p. 317.

⁴ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *ibidem*, 1, A, 1, in *Enchiridion Liturgico*, p. 316.

⁵ ORIGENE, *In Ioannem* V, 5-6: SC 120, 380-384.

⁶ "Unus mundus factus est a Patre per Filium in Spiritu Sancto". AGOSTINO, *In Joannis evangelium*, 21,4 ; PL 36, 172.

la... La Parola convoca e genera la Chiesa, ma non da sola, bensì con lo Spirito: la comunità cristiana si costituisce attorno all'annuncio che Gesù è il Signore, ma "nessuno può dire che Gesù è il Signore, se non sotto l'azione dello Spirito" (1 Cor 12,3)⁷. La presenza di Cristo nella liturgia e nella vita della Chiesa e il compimento di quanto viene proclamato nella lettura sono possibili solo per l'azione dello Spirito Santo: è Lui che ha ispirato le Scritture e che restituisce la vita allo scritto, nel momento in cui viene proclamata⁸, è Lui che fa ricordare, attraverso il testo sacro, tutte le parole e i gesti compiuti da Gesù e imbandisce la mensa per togliere "la fame" di ascolto che l'uomo ha "della Parola di Dio"⁹.








Nella Parola annunciata... l'"oggi" di Cristo e l'"oggi" del credente

All'annuncio segue l'attualizzazione. È Gesù che attualizza, dà compimento, rende presente. Anche per noi la Parola proclamata nell'assemblea è efficace ed attuale perché Cristo, che "è lo stesso ieri, oggi e sempre", è vivo e presente lì dove due o più si riuniscono nel suo nome. e proprio quella Parola che alimenta una relazione personale inaugurata con il Battesimo.

L'«oggi» di Cristo, che si attua nella celebrazione liturgica, è per i credenti principio di interpretazione della "parola scritta, che diventa così nuovamente parola viva"¹⁰. Ed essendo innestato in Cristo, quindi, anche *ogni credente ha "la capacità di dare un «oggi» al testo"*¹¹, nella misura in cui diventa protagonista di un ascolto sincero e totale. Per questo l'evangelista Luca afferma che lo stesso ascolto della Parola fa già parte dell'adempimento della Parola stessa.

Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto

RIFLETTIAMO PERSONALMENTE E IN GRUPPO...

-  Quale conoscenza ho della Parola di Dio?
-  Quante volte apro la Bibbia personalmente?
-  Quale ascolto ho della Parola proclamata alla domenica?
-  L'omelia domenicale è occasione di confronto in famiglia?
-  Mi capita qualche volta di leggere in anticipo o rileggere le letture domenicali?
-  Che cosa può fare la mia Comunità per aiutarmi a riscoprire la ricchezza della Parola?
-  Quale contributo posso dare io?

⁷ F. LAMBIASI, *Lo Spirito santo: mistero e presenza. Per una sintesi di pneumatologia*, EDB, Bologna 1987, p. 236.

⁸ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Introduzione al Nuovo Lezionario*, 3, C, 9, in *Enchiridion Liturgico*, p. 319.

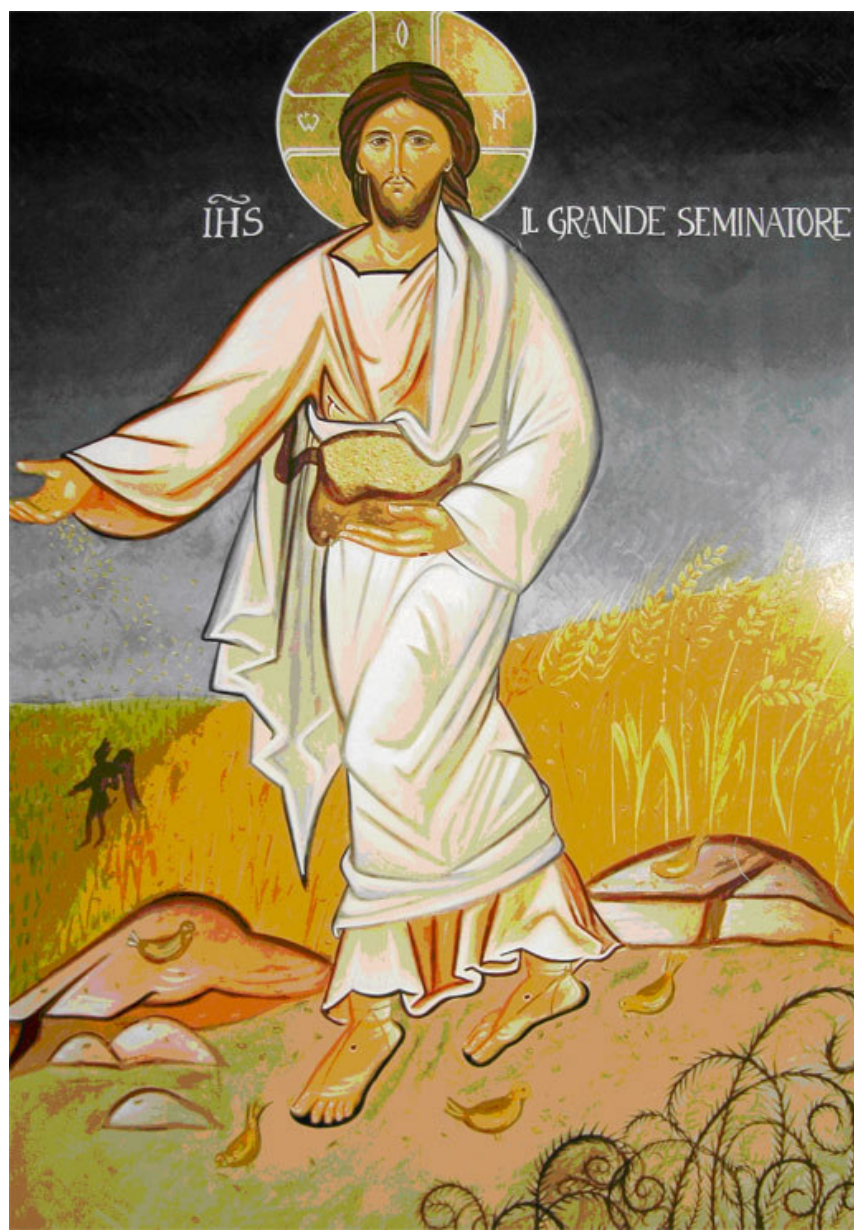
⁹ ORIGENE, *Omellerie sulla Genesi*, XVI, 4; PG 12, 249 CD – 250 AB. Cf. anche tutto il primo capitolo di COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, "La parola del Signore si diffonda e sia glorificata". *La Bibbia nella vita della Chiesa*, Ed. Paoline, Milano 1996, pp. 9-14.

¹⁰ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano, 1993, p. 111.

¹¹ E. BIANCHI, *Pregare la Parola, introduzione alla "Lectio divina"*, Gribaudi, Torino, p. 29.

**“Oggi si è adempiuta
questa Scrittura...”**

Traccia di riflessione per la mattinata di deserto



IL SEMINATORE USCI' A SEMINARE...

Una pagina del vangelo di Luca, la *parabola del seminatore* (Luca 8,1-15), ci infonde un grande respiro e ci comunica una grande fiducia nei riguardi del mondo e della storia degli uomini. E ci porta a dire: *Va', annuncia il Vangelo e diventa anima del mondo!*, proprio come Gesù che andava per le città e i villaggi predicando e annunciando la parola del regno di Dio.

Vorrei solo suggerire qualche spunto di meditazione su questa parabola, così semplice ed insieme così straordinariamente ricca, nell'unico intento che possa accendere in noi i sentimenti più giusti e le indicazioni più precise per un *autentico stile missionario*, che ci faccia entrare, come giovani e come comunità cristiane, nei diversi ambiti della vita quotidiana per seminarvi il seme della parola di Dio.

Potremo così ritrovare nel racconto di Luca le linee essenziali di quella che può essere chiamata *la spiritualità della giovane come anima del mondo*.

Gesù se ne andava per le città e i villaggi

¹ *In seguito Gesù se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio.*

² *C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni,*

³ *Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni (...)*

¹⁹ *Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.*

²⁰ *Gli fu annunciato:*

«Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti».

²¹ *Ma egli rispose:*

«Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Luca 8,1-3.19-21).

La famiglia di Dio sono coloro che annunciano il Regno. La vita itinerante di Gesù è modello della sua Chiesa che attraverso ogni famiglia continua oggi l'attività incessante dell'ascolto e dell'annuncio della Parola.

Gesù ha aperto il suo cuore e il suo mistero, generando intorno a sé una famiglia più grande, anima del mondo, in cui ci sono tutti coloro che lo hanno seguito, uomini e donne, di ogni età e condizione. La parola di Gesù, ascoltata e comunicata nella fede, anche oggi libera da ogni spirito cattivo e ha la forza di guarire ogni infermità. *Ciascuno di noi, nelle nostre città e nei nostri ambienti di vita, ha un posto per annunciare al mondo la gioia e la bellezza dell'amore di Dio che è sempre in mezzo a noi.*

Come in una famiglia, tutti noi, giovani e anziani, genitori e figli, fratelli e sorelle, nella molteplicità e varietà dei carismi e delle vocazioni, siamo coloro che per primi sono chiamati ad ascoltare la parola di Dio e a metterla in pratica. Ci sono le folle intorno a Gesù, ma ci sono anche le singole persone: i dodici, Maria di Màgdala, Giovanna, Susanna, sua Madre e i suoi fratelli.

Ci siamo tutti noi che abbiamo riscoperto l'amore di Dio. Ci sono i nostri volti, i nostri nomi, i nostri paesi, le nostre comunità. Anche noi annunciamo la Parola nella società di oggi, siamo segno di speranza per il mondo. Anche noi *siamo vicini a Gesù* nella nostra casa, al lavoro, nella scuola, nelle relazioni quotidiane: in ogni nostra attività anche noi possiamo *assistere il Signore* con le nostre risorse e tutti i talenti a nostra disposizione e divenire così *strumenti vivi* della sua opera di salvezza.

La parola di Dio non viene mai meno

⁴ *Poiché una gran folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, disse con una parabola:*

⁵ *«Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono.*

⁶ *Un'altra parte cadde sulla pietra e appena germogliata inaridì per mancanza di umidità.*

⁷ *Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono.*

⁸ *Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per intendere, intenda!».*

⁹ *I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola.*

¹⁰ *Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché vedendo non vedano e udendo non intendano.*

¹¹ *Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio (Luca 8,4-11).*

La parola di Dio non viene mai meno. L'amore di Dio rimane per sempre. *Instancabile, il seminatore ogni giorno esce a seminare.* Gesù con la sua parola semina l'amore di Dio, in ogni terreno, per ogni persona, per tutta l'umanità. Verso Gesù oggi accorre ancora una *folla immensa*, gente di ogni città e di ogni razza. Il seme della parola di Dio non mancherà mai.

Il dono è per tutti, non solo per noi. E' per ogni giovane, per ogni uomo e per ogni donna che si vogliono bene; per ogni mamma che ama e che soffre, per ogni figlio che nasce, per ogni papà che pensa a sua moglie, ai suoi figli e lavora per loro. L'amore di Dio è per ogni persona che è sola, per ogni fratello, per ogni straniero, per quelli che vengono in chiesa e per coloro che incontriamo sulle strade.

La parola di Dio suscita domande nel cuore di tutti: coloro che l'ascoltano si interrogano sul senso della vita, sul dolore e sulla morte. La parola di Dio illumina l'amore e rende il matrimonio cristiano un segno di indistruttibile fedeltà. Ma è vicina anche a coloro che soffrono a motivo di relazioni di amore difficili, a coloro che sono preoccupati per l'educazione dei figli, per le concrete condizioni di vita e di lavoro.

La parola di Dio cade dappertutto, in ogni situazione, nel cuore di ogni persona, penetra in chi è vicino e in chi è lontano; è un seme fecondo che ogni famiglia deve seminare intorno a sé per il mondo intero. *La parola di Dio illumina l'esistenza.*

Producono frutto con la loro perseveranza

¹² *I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati.*

¹³ *Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno.*

¹⁴ *Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni,*

dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.

¹⁵ *Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Luca 8,12-15).*

Il campo di Dio è il mondo. In questo mondo, che guardiamo con affetto e in cui ci sforziamo di vivere con responsabilità, nel quale lavoriamo e soffriamo, per il quale siamo pieni di gioia e di preoccupazione, tutti noi siamo *chiamati a produrre frutto con la nostra perseveranza.*

I giovani condividono con tutti un tratto di storia comune: ne conoscono le difficoltà, ne subiscono le tentazioni, sanno che i beni più effimeri e ingannevoli, spesso diffusi nella cultura attuale, finiscono per distogliere dai valori veri e permanenti, portando via la Parola dal cuore. Proprio per questo *i giovani cristiani non possono estraniarsi dal mondo*, restare lontani dalle questioni che si agitano nella società, non possono chiudersi in se stessi, ma nel nome di Gesù si riconoscono chiamati, anche con non poco sacrificio, ad aggiungere alle loro fatiche quotidiane, a volte drammatiche, la responsabilità per le cose pubbliche, per le questioni educative, a favore di tutti, a partire da coloro che soffrono di più. Ci sono così molti giovani che si impegnano, a servizio del comune terreno della storia, con una testimonianza di parola e di fatti veramente esemplare, perché tutti credano e tutti siano salvati.

Non dobbiamo meravigliarci della *differenza* che esiste *tra le persone e tra le situazioni*: ognuno è chiamato a dare tutto quello che può, vincendo ogni traccia di orgoglio e di egoismo. Anche nelle nostre comunità ci sono giovani che iniziano con gioia e con generosità, ma poi non hanno né radice né formazione, spesso non hanno o non sanno trovare il tempo, si disamorano, si scoraggiano e vengono meno.

Gesù conosceva la concretezza della vita, eppure continuava a seminare, con lungimiranza e con liberalità, animato e sostenuto dalla sua intimità d'amore con il Padre. Questa intimità deve diventare anche nostra: sarà il nostro segreto che ci rende gioiosi e pieni di speranza.

Sappiamo inoltre che *nel campo di Dio ci sono anche le spine*; che la nostra vita spesso ci appare più complessa e pesante del sopportabile: quante sofferenze e quante preoccupazioni! quanta gente si interroga sul significato di ciò che accade, sul perché di certe situazioni! Si interroga su Dio, sulla Chiesa, sul mondo in cui viviamo. Strada facendo portano nel cuore queste domande e hanno bisogno di trovare qualcuno che sappia fermarsi e ascoltare, e spiegare loro come, nonostante tutto, già dentro la storia è riconoscibile la grandezza del dono di Dio.

Il cristiano sa che *la fede, dono di Dio, nasce e cresce nella libertà*. Per questo è consapevole di non essere mai un "arrivato" nell'itinerario del credere; sa che fede e incredulità si combattono aspramente anche in lui. Sa dunque come porsi accanto a persone che sono ancora lontane dalla maturazione della fede, perché la stanchezza o l'avidità le conduce alla ricerca del piacere o delle soddisfazioni più materiali della vita. Così come è consapevole della profonda povertà di quanti ricercano in maniera esasperata la ricchezza e il denaro, che diventano forme di vera e propria idolatria, danno un senso di onnipotenza e fanno perdere il gusto di Dio.

Talvolta queste situazioni le viviamo anche all'interno delle nostre famiglie, le respiriamo nella nostra cultura, le soffriamo in prima persona: è proprio in questi contesti che la Parola seminata ci illumina e ci aiuta nel discernimento, ci impegna nella preghiera, ci fa appassionare ai compiti educativi, ci stimola al bene, ci incoraggia, ci consola, ci perdona.

Dobbiamo però imparare soprattutto a riconoscere e a gioire per la terra buona. Troppe volte non manifestiamo la gioia del cuore, la pace di un lavoro sereno, la riconoscenza per una grazia inestimabile. Ci vuole stima reciproca, affetto fraterno, perseveranza condivisa; ci vuole intelligenza sui mutamenti che stiamo attraversando nella Chiesa, nelle famiglie e nella società. Impariamo a riconoscere il bene, a valorizzarlo in noi e negli altri, dovunque si trovi. Quante persone lavorano nella terra buona del campo di Dio, senza che neppure sappiano come! Quanti esempi di bene e di amore straordinari il Signore ci dà di incontrare! E' poca la terra buona?